

La Cassazione approva Bologna

Legittime le accuse a Gelli per la strage

Respinto un ricorso dell'ideologo nero Signorelli - Concessi altri 5 giorni a Tortora

ROMA — Confermata la legittimità dei mandati di cattura contro Licio Gelli e Paolo Signorelli, accusati nell'ambito dell'istruttoria sulla strage di Bologna. Concessi altri 5 giorni di tempo ad Enzo Tortora per notificare al suo compulso l'istanza di legittimo sospetto volta a trasferire da Napoli il processo d'appello alla camera di rinvio della Cassazione. Le decisioni della Cassazione sono state annunciate ieri sera verso le 19, al termine della camera di consiglio. Le ha prese la 1ª sezione penale, presieduta da Corrado Carnevale, su conforme richiesta del procuratore generale Ezio Ianelli. E lo stesso collegio — che in questi giorni sono stati al centro di perplessità e polemiche in seguito alla decisione di annullare gli ergastoli inflitti in Corte d'Assise al fratello Greco per l'omicidio del giudice Chinnici, e per altre discusse sentenze in tema di mafia, stragi ed eversione. I senatori comunisti dell'Antimafia, in particolare, avevano rivolto un'interrogazione a Martignazzi «per conoscere il testo integrale, per ogni provvedimento, la composizione della sezione e il parere del Procuratore generale».

Licio Gelli, capo pidulista, e Paolo Signorelli, leader storico dell'eversione di destra, erano stati incriminati dai giudici istruttori di Bologna, Vito Zinani e Sergio Castaldo, che l'11 dicembre scorso avevano emesso una raffica di mandati di cattura (17 in tutto) contro presunti mandanti ed autori della strage alla stazione del 2 agosto '80, che causò 85 morti e 200 feriti. Signorelli fu accusato di strage e banda armata; sarebbe stato l'ideatore-organizzatore del massacro, assieme ad altri neofascisti. A Licio Gelli, invece, fu contestata «esemplarmente» la creazione di una associazione sovversiva, per quanto finalizzata alla strage, la quale — basata su una struttura segreta di militari e civili — operava tramite attentati ed omicidi «nell'ambito di un progetto

teso al condizionamento degli equilibri politici ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia». Associazione composta, tra gli altri, dal faccendiere Francesco Pazienza, dagli ufficiali del Sismi deviato Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, da altri ambigui personaggi, ed in rapporto con ambienti della Cia e di altri servizi segreti stranieri. I giudici bolognesi avevano compiuto un grande sforzo di rilettura dell'intera strategia della tensione e del condizionamento politico in Italia, concludendo per l'esistenza di un unico filo e di un costante nucleo di «utilizzatori di stragi ed attentati neri, dagli anni '70 ad oggi, Gelli e Signorelli in carcere — si erano rivolti alla Cassazione (dopo un inutile ricorso al Tribunale della libertà) sostenendo d'essere vittime di montature e volontà persecutorie, giudicando infondati ed immotivati i mandati di cattura decisi a Bologna. La Cassazione è stata, in questa occasione, di parere opposto. Ed ora il lavoro dei magistrati bolognesi può approdare finalmente al rinvio a giudizio di Gelli e soci, già richiesto ai giudici istruttori dalla recente requisitoria del sostituto procuratore Libero Mancuso, e previsto fra breve.

Più semplice il caso di Enzo Tortora. I suoi legali, all'inizio del processo d'appello, avevano presentato un'istanza di legittimo sospetto, per spostare il dibattimento in una sede giudiziaria «più serena» di Napoli. La legge prevede che, nel giro di 5 giorni, l'istanza debba essere notificata, a cura di chi la propone, a tutte le parti del processo. Essendo i compulsi di Tortora 191, sparsi in 51 carceri diverse, l'ex presunti mandanti ed autori della strage alla stazione del 2 agosto '80, che causò 85 morti e 200 feriti, Signorelli fu accusato di strage e banda armata; sarebbe stato l'ideatore-organizzatore del massacro, assieme ad altri neofascisti. A Licio Gelli, invece, fu contestata «esemplarmente» la creazione di una associazione sovversiva, per quanto finalizzata alla strage, la quale — basata su una struttura segreta di militari e civili — operava tramite attentati ed omicidi «nell'ambito di un progetto

Michele Sartori

Mentre il nuovo presidente manifesta soddisfazione, si intrecciano i commenti

Ancora aperto il «caso» Waldheim

Si dimette il cancelliere Sinowatz pagando per l'insuccesso socialista

Alla guida del governo andrà l'attuale ministro delle finanze Franz Vranitzky - Le ragioni della perdita di consensi, i compromessi, le esitazioni - Ora la parola d'ordine è: «Dimenticare» - L'eco delle proteste



Dal nostro inviato
VIENNA — Il cancelliere Fred Sinowatz ha dato le dimissioni. Alla guida del governo austriaco sarà designato, lunedì prossimo, Franz Vranitzky, finora ministro delle Finanze. La notizia è ufficiale dal pomeriggio di ieri, quando la direzione della Sps, il partito socialista, riunito in seduta straordinaria, ha accettato le dimissioni di Sinowatz dalla carica di cancelliere, che aveva ricoperto dal 1983, dopo che aveva raccolto la non facile eredità di Bruno Kreisky. Si è trattato del primo episodio dell'era Waldheim, la testimonianza di quanto l'elezione del candidato dal passato nazista alla presidenza della repubblica sia destinata a modificare gli equilibri dell'Austria, precipitando una crisi forse più che politica.



VIENNA — Kurt Waldheim brinda alla vittoria con la moglie e le due figlie. In alto a sinistra, il nuovo primo ministro austriaco Franz Vranitzky

L'abbandono di Sinowatz, che resta però presidente del partito, ha fatto sensazione. Ancora domenica sera, il cancelliere aveva smentito le voci che lo volevano dimissionario nel caso di una vittoria di Waldheim, appoggiato dai democristiani, alle presidenziali. Così come smentiva le previsioni di una crisi di governo dovuta al ritiro dalla coalizione del partito alleato dei socialisti, quello liberale della Fpo. I cui elettori, dominica scorsa, poi, resta l'altra faccia dell'era Waldheim, quella forse che avrà le conseguenze più lunghe. La parola d'ordine dei suoi sostenitori, ieri, era quella di «dimenticare».

Dimenticare le polemiche, le divisioni, la più ferocia campagna elettorale nella storia dell'Austria. Il vincitore, appena eletto, aveva dichiarato che è l'ora di «mettere una pietra sul passato». Ha aggiunto che le critiche contro di lui non sono venute «dal governo», ma da «organizzazioni private», da «cerchi circoli» («l'espressione con cui, ormai, la destra austriaca chiama le organizzazioni ebraiche»), dalla «mafia della stampa». Non ritiene, perciò, che la sua elezione creerà problemi diplomatici, semmai querele in tribunale. «Ho dato mandato al mio avvoca-

to... Dimenticare le polemiche, le divisioni, la più ferocia campagna elettorale nella storia dell'Austria. Il vincitore, appena eletto, aveva dichiarato che è l'ora di «mettere una pietra sul passato». Ha aggiunto che le critiche contro di lui non sono venute «dal governo», ma da «organizzazioni private», da «cerchi circoli» («l'espressione con cui, ormai, la destra austriaca chiama le organizzazioni ebraiche»), dalla «mafia della stampa». Non ritiene, perciò, che la sua elezione creerà problemi diplomatici, semmai querele in tribunale. «Ho dato mandato al mio avvoca-

to... Dimenticare le polemiche, le divisioni, la più ferocia campagna elettorale nella storia dell'Austria. Il vincitore, appena eletto, aveva dichiarato che è l'ora di «mettere una pietra sul passato». Ha aggiunto che le critiche contro di lui non sono venute «dal governo», ma da «organizzazioni private», da «cerchi circoli» («l'espressione con cui, ormai, la destra austriaca chiama le organizzazioni ebraiche»), dalla «mafia della stampa». Non ritiene, perciò, che la sua elezione creerà problemi diplomatici, semmai querele in tribunale. «Ho dato mandato al mio avvoca-

to... Dimenticare le polemiche, le divisioni, la più ferocia campagna elettorale nella storia dell'Austria. Il vincitore, appena eletto, aveva dichiarato che è l'ora di «mettere una pietra sul passato». Ha aggiunto che le critiche contro di lui non sono venute «dal governo», ma da «organizzazioni private», da «cerchi circoli» («l'espressione con cui, ormai, la destra austriaca chiama le organizzazioni ebraiche»), dalla «mafia della stampa». Non ritiene, perciò, che la sua elezione creerà problemi diplomatici, semmai querele in tribunale. «Ho dato mandato al mio avvoca-

to... Dimenticare le polemiche, le divisioni, la più ferocia campagna elettorale nella storia dell'Austria. Il vincitore, appena eletto, aveva dichiarato che è l'ora di «mettere una pietra sul passato». Ha aggiunto che le critiche contro di lui non sono venute «dal governo», ma da «organizzazioni private», da «cerchi circoli» («l'espressione con cui, ormai, la destra austriaca chiama le organizzazioni ebraiche»), dalla «mafia della stampa». Non ritiene, perciò, che la sua elezione creerà problemi diplomatici, semmai querele in tribunale. «Ho dato mandato al mio avvoca-

Paolo Soldini

Israele richiama il suo ambasciatore

Sconcerto e critiche nel mondo dopo la scelta austriaca

una nota apparsa sul loro mensile di informazione, nel quale si soffermano sugli inquietanti interrogativi sugli aspetti della vicenda».

Controversi i commenti in Francia, all'interno dello stesso governo. Il primo ministro Jacques Chirac ha suo stenuo di non avere «alcuna prova decisiva» sulle responsabilità di Waldheim durante il nazismo, e quindi di non intendere «ingerirsi nella politica interna di un paese amico». Al contrario, il ministro per i diritti umani Claude Malhuret ha affermato in un'intervista che a suo parere la Francia dovrebbe decidere di non ricevere il nuovo presidente austriaco. «Non abbiamo prove sulla sua attività, ma abbiamo in ogni caso la prova che egli non ha fatto ciò che aveva detto», ha affermato Malhuret. Unanime nei negativi, invece, i commenti della stampa francese. «L'Austria — commenta il socialista «Le Matin» — sarà dunque presieduta da un uomo che ha nascosto il suo passato, che, una volta smascherato, l'ha fatto far voto di far voto di una nazionalista di una parte del suo paese». A congratularsi con Waldheim si è invece affrettato il presidente della Rfg Richard von Weizsaecker seguito dal cancelliere Helmut Kohl. Ma il primo dirigente della Rfg a

dimostrare il suo compiacimento a Waldheim è stato, non a caso, Franz Josef Strauss, presidente del land bavarese e leader della Cdu.

Anche il governo svizzero ha inviato le sue felicitazioni a Waldheim, ma la stampa elvetica non ha lesinato le sue critiche al nuovo presidente austriaco.

All'esiguo coro delle reazioni favorevoli si è unita l'agenzia ufficiale sovietica Tass, che ha accusato «l'amministrazione americana e gli ambienti sionisti di aver lanciato una campagna di attacchi personali contro Waldheim e di essersi «grossolanamente inseriti nella lotta elettorale per influenzare i risultati delle elezioni presidenziali austriache. Le basses manoeuvres dei sionisti e del loro protettore nell'amministrazione americana sono fallite».

Anche l'Ungheria ha fatto sapere che «rispetta la decisione del popolo austriaco e tale decisione devono rispettarla anche coloro che erano e sono contrari alla persona di Waldheim».

Erich Honecker, presidente della Rdt, ha inviato un messaggio di felicitazioni di tono estremamente tiepido.

La Siria ha inviato un messaggio di felicitazioni al neo-eletto presidente austriaco.

La continua caduta del valore dei titoli ha drasticamente ridotto la capitalizzazione globale delle società quotate

In 20 giorni la Borsa «polverizza» 50mila miliardi

Dal 20 maggio scorso l'indice è sceso del 26% - Una autentica valanga di ordini di vendita

MILANO — È il crollo. Alle 15,20, quando la Borsa di Milano ha finalmente chiuso una delle più travagliate sedute della sua storia, l'indice Mib segnava una caduta del 9,17%. Un tracollo, se si considera che in ciascuna delle ultime tre sedute della scorsa settimana l'indice aveva perduto più del 3 per cento. Dalla punta massima, raggiunta il 20 maggio scorso (quando per intenderci non bastavano 16.500 lire per acquistare una azione Fiat) il listino ha perduto il 26% del proprio valore. In linea teorica in queste giornate di ribassi il mercato va letteralmente polverizzato oltre 50.000 miliardi di lire: almeno di tanto è diminuita infatti, la capitalizzazione globale della Borsa.

Il titolo Olivetti, che cede «solo» il 3,7%; si avverte in questa considerazione particolare l'aspettativa per le buone notizie che Carlo De Benedetti darà domani all'assemblea della società.

E anche a New York c'è un crollo record

NEW YORK — L'indice Dow Jones dei titoli industriali della Borsa di New York è caduto ieri di 45,75 punti scendendo a quota 1840,15. Il declino più forte in termini assoluti mai registrato nella storia della borsa, in una attività di vendite frenetica collegata ai contratti a termine sulle azioni che sono stati venduti ad un prezzo scontato rispetto agli indici in contanti che li rappresentano.

Ma fino a questi giorni i «fuochisti» non hanno mancato di far propria voce, denigrando come disfattisti coloro che cercavano di mettere sull'avviso i risparmiatori. Memorabile, in questo senso, il titolo in prima pagina del Sole-24 Ore del 18 marzo scorso contro il ministro del Tesoro Goria, reo di aver dichiarato che per molti titoli quotati non vi era a suo avviso alcun rapporto tra prezzo e valore reale. «La Borsa a Goria: poco sano sarà lei - titolava il giornale della Confindustria, a commento di un rialzo del listino. E quel giorno l'indice Mib era arrivato a quota 1.450, non molto lontano, come si vede, dai livelli di oggi.

In verità più delle illazioni sulle reali intenzioni fiscali del governo hanno pesato in questi ultimissimi giorni due voci che gli operatori prendono da sempre estremamente sul serio: quella dell'agente di cambio Isidoro Albertini, autore di una lettera ai propri clienti in cui — alla fine del mese scorso — si invitava a pensarci due volte

«È arrivato il momento di vendere» così i «guru» hanno spento l'euforia

MILANO — Adesso lo si vede bene: le scosse telluriche dei giorni scorsi, che hanno portato l'indice generale della Borsa di Milano a perdere in tre giorni circa il 10%, non erano che un avvertimento, sinistri scricchiolii premonitori di una mazzata ben più forte. L'indice Mib, che ha come base 1.000 il valore del listino al 2 gennaio di que-

sto anno, è precipitato da quota 2.003 (20 maggio) a quota 1.506. In poco più di un mese ha perso il 26%. Il valore delle azioni della Borsa di Milano è tornato alle quotazioni della fine del marzo scorso (il 26 marzo, per la precisione, l'indice era ancora a quota 1.478, e il 27 a 1.548). In altre parole, tutti coloro che hanno acquistato azioni dopo il

26 marzo se vendono oggi ci perdono. E se hanno comprato ai massimi, attorno al 20 maggio, oggi vendendo possono perdere fino al 26% di quanto avevano investito. E forse fanno ancora un affare, perché non è detto che domani non vada peggio. La Borsa alla fine va sempre le sue regole di sempre. E la regola prima della Borsa è

che i piccoli risparmiatori, quelli che non hanno accesso alle informazioni di prima mano, entrano nel gioco sempre troppo tardi o scappano troppo presto.

d. v.